



Avvertenza per chi legge: se non meglio specificato dove il genere è utilizzato al maschile è da intendersi anche al femminile. La lingua italiana conserva anche nella sua grammatica la dominanza del maschile sul femminile che ritroviamo nell'intera società.

CRONACHE DEL DOPOBOMBA

Ogni giorno è l'occasione per fermarsi a pensare riguardo a ciò che ci scorre intorno. Nel divenire del presente proponiamo un ibrido tra metafisica e giornalismo, ovvero un filosofeggiare che ha per oggetto la situazione odierna: tagliamo squarci caratteristici del nostro mondo d'oggi. Dal tema attuale ci ritroviamo così a precipitare nel suo significato profondo, oltre la spiegazione immediata che ci viene proposta dal telegiornale delle otto. È lì che cerchiamo un modo per capire ciò che accade, un suo possibile perché, oltre che un modo per agire.

GLI ALPINI INSANGUINATI

Dall'11 al 13 maggio si è svolto a Trento il 91° raduno degli alpini, festa annuale di un corpo militare, che piace tanto alla gente italiana, che vede una fila infinita di penne nere, da vecchietti ubriacconi a giovani machisti pronti a cantare per la patria.

Ma chi sono realmente gli alpini?

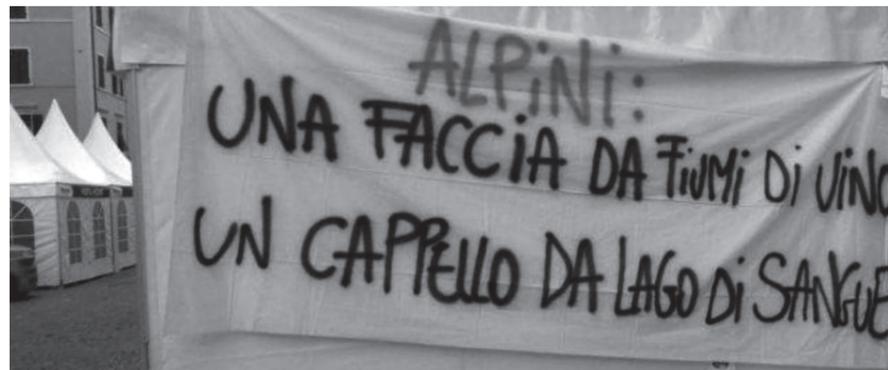
Il corpo degli alpini nasce nel 1872 quando il giovane Regno d'Italia dovette affrontare l'impervia causa di difendere i valichi alpini. Nati per combattere in montagna, vengono invece mandati a combattere nella campagna coloniale d'Eritrea, tra il 1887 e il 1896, finendo quasi tutti uccisi nella battaglia di Adua. Parteciparono poi alla guerra in Libia del 1911 fino ad arrivare alla Grande Guerra. Arrivati i fascisti al governo trovarono subito pronti i reggimenti di alpini, che si fecero torturatori e massacratori in Africa durante la conquista dell'Etiopia nel 1935. Le loro atrocità poterono continuare durante la seconda guerra mondiale, dove parteciparono alle invasioni di Francia, Jugoslavia, Grecia e Unione Sovietica, portando ovunque morte, distruzione e fascismo. Anni di crimini contro l'umanità per i quali mai han pagato dazio, dimenticati o mai raccontati abbastanza, dove tra i protagonisti più solerti e odiosi c'erano le penne nere che oggi lasciamo libere di festeggiare nelle strade delle nostre città.

Certo, non si sono fermati nel '45, il corpo si è ricostituito poco dopo l'entrata dell'Italia nella NATO, nel 1949. Nell'arco di otto anni vennero ricostituite cinque Brigate Alpine: Julia, Tridentina, Cadore, Orobica e Taurinense. Negli anni sono state riammodernate, si sono trasformate e specializzate, ma le loro dirette discendenti le abbiamo in giro per il mondo tutt'oggi. Gli alpini sono stati impegnati negli anni in tutte le guerre che hanno visto l'Italia protagonista in primo piano. Tra le principali certamente ha un posto di rilievo la presenza in Afghanistan, dove dal 2002 ad oggi queste truppe sono impegnate ad addestrare le truppe locali, note per stupri e torture. Per non parlare della guerra in Iraq, in Kosovo, in Libano solo per citare alcuni Stati dove sono tutt'ora presenti.

E non vogliamo certo dimenticare l'apporto dato dagli alpini anche sul fronte interno, dove sono sempre stati un braccio armato dello stato nella gestione delle conflittualità interne, dalla cosiddetta lotta al terrorismo negli anni '80 fino alla militarizzazione e italianizzazione forzata avvenuta con l'operazione "Forza Paris" in Sardegna negli anni '90.

Questo fanno gli alpini, e per questo vanno combattuti, non commemorati. Per questo, vedere vetrine di negozi di gadget distrutte e linee ferroviarie bloccate per dare il benvenuto agli assassini col pennacchio non può che renderci felici, sapendo che è il minimo da fare per vendicare i morti che, in un secolo e mezzo di storia, questo corpo militare ha provocato. Chissà chi distribuirà birre, grappini e spuntini al prossimo raduno...basterebbe un cuoco per avvelenarli tutti, come fece Nestor Dondoglio, anarchico italiano, che nel 1916 avvelenò coll'arsenico oltre 100 commensali durante un banchetto riservato alla crème de la crème del mondo politico, civile, economico, religioso e militare dello stato dell'Illinois. In pratica l'élite della classe dirigente spazzata via da conati di vomito! La storia insegna pratiche, al presente sta il divertente compito di metterle in atto!

Jean Cronos



SCUOLA AL PASSO COI TEMPI

A Bologna un sedicenne minaccia un professore di fargli spaccare la faccia dal padre pugile, se gli avesse messo una nota disciplinare. Ad Avellino, invece, si passa dalle parole ai fatti: un diciassettenne, rimproverato per girare in motorino nel cortile della scuola, rompe il setto nasale al professore troppo petulante. Sempre scorrendo nelle ultime notizie dei media, risale a poco meno di un mese fa la famigerata sceneggiata, immancabilmente ripresa dagli *smartphone* dei compagni di classe, di uno studente di Lucca che grida contro il professore di italiano di mettergli la sufficienza e di inginocchiarsi, a suon di: "Chi è che comanda?".

Ultimamente notizie come queste rimbalzano da un media all'altro fra sgomento, incredulità e crescenti allarmismi che fanno rimpiangere i *bei tempi andati*, quelli in cui invece gli studenti e le studentesse conoscevano la parola *disciplina* e rispettavano l'autorità indiscussa di chi, tramite un numerino o un giudizio, distingueva fra chi poteva essere produttivo, funzionale al sistema sociale e chi invece era inadeguato, in quanto troppo stupido, troppo indisciplinato o perché incline a sviluppare doti ritenute inutili, in quanto poco monetizzabili fuori dalla scuola. Ora invece cattivi studenti, pessime studentesse, professori troppo molli che non possono più farsi rispettare a suon di bacchettate, punizioni o sculacciate. Quei tempi son finiti, non tornerà più quell'ordine: anche se ogni tanto alla vaga memoria di qualche ex scolaro, che però stenta davvero a ricordare, torna in mente che quello che chiamavano *rispetto* aveva più le sembianze di una spessa coltre di paura e rancori sopiti, pronti ad esplodere in ogni momento, se solo ci fosse stata l'occasione, quell'utile attimo di distrazione... Ma sono ricordi sfocati, si sa che la mente tende a fare brutti scherzi.

Ecco il baratro, fra un prima idealizzato ed un'attualità impenetrabile, in cui s'insinua il dubbio: come spiegarsi la cruda volontà di prevaricazione, da dove viene questo accanimento? Che angoscia dà l'impressione che molti giovani vogliano ritagliarsi *uno*



spazio di potere grazie all'umiliazione tanto della figura d'autorità quanto quella, in realtà molto più frequente anche se meno rappresentata mediaticamente (salvo casi eclatanti), dei compagni e delle compagne di classe sue pari. Comportamenti davvero inspiegabili: forse che il mondo in cui viviamo scoraggia ogni forma di collaborazione e solidarietà, perché costringe a sgomitare per farsi spazio, costi quel che costi, a scapito degli altri, che invece s'arrangino? Forse che la scuola sia solo un microcosmo sociale che mostra quanto il mondo che abitiamo sia marcio? Sconvolge forse vedere come lo sia fin dalle fondamenta, dato che gli attori che performano la logica del branco e le dinamiche di sopraffazione lo fanno senza mezzi termini, senza ricamare sullo schifo che perpetrano, come forse *impareranno* a fare più in là nel tempo. Forse...

DAL SOTTOSUOLO

Aveva ragione Philip Dick quando scriveva in uno dei suoi romanzi: «Si è soliti pensare che noi vediamo soltanto riflessi della realtà». Ovunque e in qualsiasi occasione si vede sfrecciare in cielo qualche piccolo drone, accompagnato da quel fastidioso ronzio, mentre c'è chi si vanta di esser riuscito a conseguire il patentino per poterlo guidare. Ebbene sì, il cittadino imbecille decanta le lodi dell'ennesimo tentacolo tecnologico che pervade la sua vita e quella degli altri. Il potere fremente, ancora di più, nel paralizzare ogni spirito critico nei suoi confronti, riuscendo a far deglutire quell'amaro boccone che sa di sangue e morte. Insomma, il drone è un'arma democratica!

Infatti i droni, ossia aerei senza piloti a bordo, nascono per esigenze militari: ne esistono vari modelli. Da quello che pesa pochi chilogrammi fino a diverse tonnellate, come i *Global Hawk* della *Northrop Grumman* utilizzati nella guerra in Afghanistan (potenziata da Barack Obama, Nobel per la Pace nel 2009) in Iraq, Pakistan e Niger (con la stretta collaborazione europea) dagli USA. I robot infernali sono pilotati per via satellitare, dove i soldati diventano operatori pronti a bombardare con un solo clic. Il campo di battaglia risulta senza tempo e senza spazio, impercettibile. Gli attacchi dei droni diventano *operazioni di polizia internazionale* mentre i bombardamenti vengono chiamati *missioni di pace*.

Queste macchine, in base allo scopo, sono attrezzate di sensori di vario tipo come riprese audio e video ad alta definizione. Così facendo possono raccogliere un'enorme quantità di informazioni private archiviate ed usate per molteplici scopi, tra cui la sorveglianza ed il controllo. In particolare sui droni si installano soprattutto armi e mezzi di contaminazione nucleare e chimica.

Israele e gli Stati Uniti sono i primi produttori di droni a cui negli ultimi anni si sono aggiunte la Cina, con il *Divine Eagle*, e l'India. In Europa il primo auto drone è stato progettato dal programma europeo nEUROn, costruito dall'azienda francese *Dassault*. In Italia ci sono *Predator A+* e *Predator B* del trentaduesimo stormo di Amendola (Puglia), entrambi realizzati dalla *General Atomics*. Maggiore costruttrice locale di droni è *Leonardo* (ex *Finmeccanica*),

primo gruppo industriale italiano nel settore dell'alta tecnologia, ricerca e sviluppo che ha assorbito società precedentemente controllate. Una realtà costruita su apparenze, dove ogni aspetto viene manipolato, per far sì che nessun ostacolo fermi la grande macchina del controllo e della morte. Scoprendo le radici risulta evidente che nulla è come appare. Noi, figlie e figli del *sottosuolo* della società, riusciamo a fare quel salto verso l'*assurdo* che potrebbe permetterci di sognare la libertà?



Nel panorama mediatico esistono vari livelli di diffusione delle notizie: ci sono quelle che hanno molto spazio e di conseguenza molta risonanza e dunque atte a creare opinione pubblica e quelle che vengono dette di fretta, per dovere, ma senza che lascino un effetto duraturo.

Tra le news che sicuramente ci siamo quotidianamente abituati a sentire, rientrano quelle dedicate alle cosiddette *morti bianche*, triste elenco che ormai non scalfisce più nessuno. Sono giusto di qualche giorno fa gli articoli (si considerino solo come esempi) che riguardano alcuni operai ustionati con dell'acciaio liquido, due dei quali con bruciature sul 100% del corpo oppure quella inerente a un ragazzo di 19 anni morto schiacciato da un pilastro di cemento.

Vite spezzate mentre *compivano il loro dovere* di onesti cittadini, a caccia di denaro, e per questo ricompensati con un necrologio alla TV e sul giornale locale.

Vite spezzate perché in questa società l'adattamento alle sue regole (che sia per necessità o per volontà) se non si ha la facoltà di poterle cambiare o gestire, porta inevitabilmente alla tomba.

Quasi la totalità delle *vittime del lavoro*, infatti, proviene dalle classi sociali meno facoltose: quando mai si ha avuto notizia di un imprenditore o di un ricco possidente deceduto sotto una pressa o precipitato da un cantiere? Quando mai un ricco borghese ha dovuto subire il ricatto di un impiego in nero per raccogliere ortaggi in estate, magari per pochi euro l'ora, per poi sfinirsi sotto al sole? Gli stessi padroni che speculano sulle vite dei loro dipendenti sono poi ricompensati dallo Stato perché creatori di occupazione, quasi che fossero dei *benefattori dell'umanità*, mentre alle loro spalle il sangue gronda a fiumi.

Più grandi e potenti sono, più impuniti restano. Per quanto la giustizia dei tribunali non è affar di chi scrive né è considerata un metro di giudizio, è doveroso riportare questo fatto perché dà la misura di quanto valga la vita di un individuo. Famoso è, infatti, il caso dei dirigenti della Thyssen, multinazionale dell'acciaio: assolti nonostante sulle loro coscienze gravasse il peso di 7 morti, uccisi dallo schifo di quella ditta. Oppure si pensi a Marghera, all'Eternit...

In Italia, ogni anno, vi sono circa più di mille morti e centinaia e centinaia di feriti sul lavoro.

Una vera e propria carneficina, autorizzata, legalizzata e certificata.

Come ci spiegano, infatti, il *lavoro* è l'unico mezzo lecito per procacciarsi da vivere (guai a non idolatrarlo!), regalare ore e ore delle nostre giornate per ricevere in cambio pezzi di carta è il solo modo per essere considerati onesti. Se malauguratamente dovesse capitare un incidente per cui si dovesse restare invalidi o, peggio, morire, beh, non si faticherebbe a trovare un sostituto.

Il guadagno sarebbe divenire un numero in una tragica statistica.

Borgo Mastro

echi

La storia dell'umanità è fatta di bivi. Cose che sarebbero potute essere non sono state. È per questo che anche ciò che è "fallito", non ha "vinto" o non è "bastato" è da ricordare: perché ci pone di fronte all'esistenza tangibile e alla possibilità concreta di percorrere altre strade, anche se poi si sono rivelate "sbagliate" ed "insufficienti".

SPARARE SUGLI OROLOGI

Nella settimana tra il 21 e il 28 maggio 1871 ebbe luogo la feroce repressione che pose fine all'esperienza della Comune di Parigi, durata qualche mese e nata con l'insurrezione del 18 marzo, poi proclamata ufficialmente 4 giorni dopo.

La Comune di Parigi fu un'importante dimostrazione di cosa sia possibile quando si vuole *tutto e subito*: l'abolizione di ogni esercito come l'occupazione delle case, la distruzione del matrimonio come gli incendi dell'anagrafe.

Tra le altre cose, alcuni comunardi spararono sugli orologi delle torri. Non furono i primi, la stessa scena era già avvenuta qualche anno prima durante la rivoluzione.

Può sembrare un gesto semplice, inutile forse: il tempo continua certamente a scorrere indipendentemente dagli orologi, funzionanti o rotti che siano. Eppure nasconde una tensione per la libertà, un'insofferenza verso un'oppressione che forse nasceva proprio in quegli anni, con la seconda rivoluzione industriale, e che è cresciuta sempre più fino ad oggi.

Certo, il tempo continua a scorrere, ma la misurazione del tempo è slegata dal suo scorrere. Nel sistema odierno basato sulla produzione e sul profitto la misurazione del tempo è fondamentale per essere più produttivi possibile, massimizzando il profitto. Tuttavia è palese a chiunque che lo scorrere del tempo, o piuttosto la percezione che ne abbiamo, non è così schematico e oggettivo come la sua misurazione. Quante volte un attimo ci sembra infinito o passano giorni, mesi, anni in un batter d'occhio?

In tal senso gli orologi, e quindi la misurazione del tempo, sono lo specchio di un modello che predilige il *quantitativo* al *qualitativo*. Impongono una visione oggettiva del tempo su una soggettiva. Ma se 8 ore in fabbrica per qualcuno possono scorrere velocemente,

per qualcun altro possono risultare interminabili. La misurazione del tempo, la sua concezione quantitativa, risulta quindi un'altra tra le tante oppressioni che subiamo quotidianamente.

Rifiutare questa visione quantitativa in funzione qualitativa significa anche prendere in mano la propria vita. Significa fare ciò che piace, seguire le proprie passioni e le proprie tensioni. Significa rifiutare il più possibile di essere produttivi, provando ad essere creativi.

Per smettere di esistere e cominciare a vivere è necessario minare i pilastri di questo mondo. Sparare sugli orologi può essere un modo per liberarsi dal tempo e minare così questo pilastro. Certo, tutto vano se, però, non miniamo anche l'orologio che sta nella nostra testa.

No (ro)lex



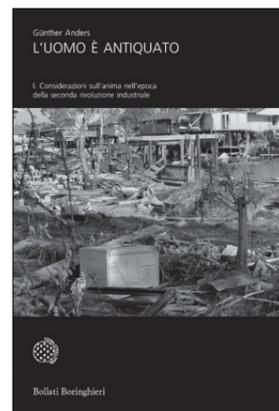
sguardi

L'UOMO È ANTIQUATO

Günther Anders, 1956/1980

Questo testo, diviso in due volumi, è una critica all'era della tecnica in cui siamo sommersi. Nulla è più caratteristico dell'incapacità umana nel comprendere ciò che viene fabbricato.

Questa distanza, chiamata da Anders *dislivello prometeico*, giganteggia nella produzione delle cose a discapito della singolarità individuale. Questo dislivello incide soprattutto sull'incapacità del vivente di immaginare qualcosa di altro, col fine di intaccare la percezione umana per non riuscire ad aprirsi all'inconoscibile. Da qui l'essere umano è concepito totalmente come produttore. Esso è ridotto a cosa, accettando, con somma servitù, la propria sottomissione agli oggetti. Dire che il vivente diviene antiquato non vuol dire arrendersi allo stato di cose. Al finito della macchina esiste l'irriducibilità dell'infinito umano. La tecnica che diventa tecnologia vuole spogliare l'uomo della sua fatalità e, di conseguenza, gli esseri che vogliono perdersi nell'infinito destano sospetti. Ricercare la propria unicità può divenire un aspetto da scagliare contro questo mondo. L'umanità diventa una rotella dell'ingranaggio: un funzionamento continuativo senza sensibilità della Mega-macchina. E con l'avvento della comunicazione di massa il vivente prende parte al mondo consumando la sua immagine fittizia, senza tregua. Se la scoperta del mondo viene mediata dalla macchina, allora questa scoperta assume le sembianze dell'artificio. A cosa serve esplorare e sperimentare se tutto ci viene dato?



L'alienazione diviene affabile.

Quando i desideri, trasformandosi in bisogni, prendono la forma menzognera delle merci, ecco che l'umanità da ingranaggio si tramuta nella disumanità più feroce. Come mai niente ci toglie dall'uscio del nostro smarrimento imperterriti? Oggi che l'angoscia è merce, la *riduzione a funzione di cosa* ci fa sentire ancora i battiti del nostro cuore? Non sentire nelle viscere ci rende inferiori alle cose prodotte, ci fa guardare solamente fino al muro dell'efficacia. Lo sguardo tecnico dirige il mondo e colonizza anche le menti di chi vorrebbe opporvisi.

Se alla cornice del prodotto ci ribellissimo attraverso la smisuratezza del piacere? Se alla tecnica contrapponessimo la ricerca spasmodica della nostra unicità? Possiamo continuare a sopravvivere in presenza dello sterminio? È nella sfera della creatività, della fantasia e della sensibilità che intravediamo uno spiraglio di libertà?

Per non finire come l'essere senza coscienza che *non sa che farci anche sapendolo*, Anders pone questa serie di interrogativi. Dopo la lettura di questo testo non si può più tornare indietro. Distruggere ciò che ci impedisce di immaginare il meraviglioso nella sua prorompente sovversione del presente o continuare ad esistere al ritmo abitudinario e sanguinario della ripetizione delle cose?

un immaginatore

Le parole e la vita. Il mondo in cui viviamo è come una polveriera: aspetta soltanto di essere messa a fuoco. Una critica radicale che incontra la sovversione, senza accontentarsi né della sublimazione dell'estetismo, né delle *doverose* prese di posizione, può suggerire la deriva. Per andare dove il piacere è materialmente tangibile, criticando le quotidiane *cronache del dopobomba* in modo irreversibile ed irrecuperabile: creando lo scarto con gli incubi lugubri dei bisogni donandoci ai sogni dell'azione. Dimenticare la mera sopravvivenza dedicandosi all'ebbrezza della sediziosa tentazione di vivere. Insomma, un giornale caratterizzato dall'esplorazione di zone ignote della sensibilità e del desiderio, perturbazioni dell'ordinato fluire e momenti attraversati anche da forme sovversive e irrazionali.

Consapevoli che non basta il lamento di miserabili condizioni che costituiscono parte delle catene più forti mai forgiate dal potere: quelle della partecipazione e della schiavitù volontaria. Contro i corpi mostruosamente atrofizzati e separati, questi *frangenti* vogliono essere sacrilegio che imbratta fogli di *sguardi* e di *echi* non troppo lontani: sognare per agire, agendo così mentre il sogno lo si sta ancora vivendo. Il mondo della vita in quanto essenza viva è quello della qualità, dell'abbandonarsi al coinvolgimento tumultuoso nella ricerca spasmodica della libertà: non quello della quantità della produzione e delle statistiche di numeri incolonnati. Le fratture nel quotidiano stimolano il furore dell'azione.

La rivolta non dipende soltanto dal disgusto, ma sa anche parlare di gioia. La gioia di affermare che, malgrado tutto, siamo vivi. Che, malgrado l'oppressione totalitaria, la leggerezza del negativo -di non voler essere né fare- s'incontra con le possibilità di tessere delle relazioni reciproche di complicità.

Preferendo raggiungere gli esseri umani parlando di critica al quotidiano, affermando il rifiuto di esistere solo come servi disciplinati, coinvolgendoci in avvenimenti dai risvolti sconosciuti, facendosi sbalordire da incontri insospettabili, spezzando i limiti e rovesciando le esperienze, per raccontare e rendere l'impossibile una possibilità concreta. Tutto scorre e questo *tutto* è l'incontro fra il tempo non più misurabile dal ticchettio degli orologi e lo spazio non più tracciato dai confini: l'insurrezione.

perturbazioni

La superficie dello stagno nel quale sguazziamo si increspa quando viene toccata. Di solito a sollecitarla è il Potere dello Stato o del Capitale. A volte, però, piccoli sassolini gettati da qualcun altro danno vita ad onde che interferiscono con l'apparente ordine delle cose ed il suo allargarsi su tutta la superficie libera. Lasciamo il giudizio rispetto agli atti ed alle parole che a volte li accompagnano ai lettori, ma una cosa possiamo sottolineare: tutti possono provare a toccare la superficie, tutti possono provare a cambiare il mondo nel quale vivono, con più o meno fortuna, con maggiore o minore studio, ma tutti con la possibilità di tentare.

- 10/04/18, **Potenza** - Nel CPR di Palazzo San Gervasio scoppia una protesta. Alcuni reclusi iniziano lo sciopero della fame, altri 22, in piena notte, evadono dalla struttura. Solo in tre vengono ripresi, per gli altri viva la fuga!

- 16/04/18, **Grenoble (FRANCIA)** - Nella notte tre agenzie immobiliari, un Apple Store e gli uffici di un'azienda del settore edile e dei lavori pubblici sono stati vandalizzati nel centro della città.

- 22/04/2018, **Montevideo (URUGUAY)** - Contro la morale cristiana con la sua dottrina della redenzione, con la sua struttura di famiglia patriarcale, è stato incendiato il portone di una chiesa cattolica. 1 a 0 per Belzebù.

- 26/04/18, **Città del Messico (MESSICO)** - Un tifoso, durante i festeggiamenti, palpeggia un reporter. Questa lo prende a microfonate in testa.

- 26/04/18, **Imperia** - Un detenuto, accompagnato in ospedale per una visita, fa fesse le guardie penitenziarie e fugge. Chapeau!

- 28/04/18, **Torino** - Nella notte rotte a martellate le vetrate e il bancomat della filiale Crédit Agricole in via Cibrario, vergate le scritte "Ele, Theo e Bastien liberi. Fuoco alle frontiere".

- 29/04/18, **Firenze** - Aggredito agente di custodia al carcere di Sollicciano. 20 giorni di prognosi rimangono pochi, ma it's better than one!

- 30/04/18, **Palermo** - Detenuto si scaglia contro due guardie. Ferite e contuse.

- 30/04/18, **Nisida (NA)** - Uscito dal carcere minorile per un permesso decide di non tornarci. Ricercato e contento.

- 01/05/18, **Trento** - Nel giorno dell'ipocrisia sul lavoro viene trovato un ordigno davanti alla filiale Adecco, ahi noi inesplosi. Lasciata la scritta "Buon primo maggio sfruttatori. No TAP".

- 02/05/18, **San Bassano (CR)** - Il piano superiore e il tetto della ditta Lameri, esperta di OGM, va a fuoco. Ingenti i danni. Chi gioca col fuoco finisce per bruciarsi.

- 03/05/18, **Parigi (FRANCIA)** - In città è stato incendiato un furgone della Vinci (costruttrice di prigioni) e una macchina con targa diplomatica. Questo per ribadire quanto è stata bella la giornata del 1° maggio e in solidarietà agli anarchici arrestati, a Parigi come in Italia, nell'operazione Scripta Manent.

- 03/05/18, **Georgia (USA)** - Un aereo militare precipita su un incrocio stradale. Cinque carnefici diventano vittime!

- 05/05/18, **Lodi** - Durante l'ora d'aria un detenuto decide di prendere il volo ed evade dal carcere.

- 05/05/18, **Nabarangpur (INDIA)** - Vedendo un orso ferito sul ciglio della strada, c'è chi decide di farsi un selfie. Peccato per lui che l'orso non era poi così ferito, e se lo sbrana!

- 05/05/18, **Bologna** - Vigile interviene per identificare una ragazza ubriaca. Lei gli spacca il setto nasale con un gancio destro.

- 07/05/18, **Lecco** - Un ragazzo non mostra il biglietto al capotreno. Interviene un poliziotto che però viene preso a calci e pugni da una decina di amici.

- 07/05/2018, **Madrid (SPAGNA)** - Distrutta una macchina dell'agenzia immobiliare "Don Piso" nel quartiere di Vallekas, zona che sta subendo le conseguenze dei processi di gentrificazione.

- 08/05/18 **Cremona** - Un controllore puntiglioso non vuol far salire a bordo un ragazzino disabile causa mancanza di apposita rampa. La madre si arrangia da sola ma il controllore insiste. Arrivato il padre lo prende a pugni.

- 08/05/18, **Massiccio del Bauges (FRANCIA)** - Svriati mezzi della ditta Vicat vengono danneggiati in una cava di cemento. Contro la devastazione ambientale, per la guerra sociale, per chi combatte nella ZAD.

- 09/05/18, **Trento** - La notte prima dall'adunata degli alpini, ignoti hanno preso a sassate le due vetrine dell'"Adunata Store", il negozio con i gadget ufficiali della tre giorni. Lasciate alcune scritte, tra cui "alpini assassini". Che piovano pietre sui servi in divisa e i loro negozi.

- 11/05/18, **Trento** - Durante il primo giorno di raduno degli assassini, migliaia di alpini rimangono appiedati. Tre diverse linee ferroviarie vengono interrotte bruciando le cabine elettriche, sia durante la notte che in pieno giorno, per ostacolare l'arrivo delle penne nere in città.

- 11/05/18, **Ramallah (STRISCIA DI GAZA)** - Per il settimo venerdì consecutivo migliaia di palestinesi scendono in strada per rivendicare i territori occupati da Israele. A seguito degli scontri almeno un morto e centinaia di feriti.

- 13/05/18, **Carimate (CO)** - Sprovvisto del biglietto e stanco delle lamentele della capotreno, la prende a schiaffoni. Treni fermi e controllore in ospedale.

- 14/05/18, **Ramallah (STRISCIA DI GAZA)** - Durante il giorno della Nakba, data in cui nel 1948 viene proclamato lo stato d'Israele, gli USA aprono l'ambasciata a Gerusalemme. Migliaia di palestinesi protestano nelle strade, gli assassini israeliani uccidono 58 manifestanti, ferendone oltre 2000. Niente di nuovo verrebbe da dire. Ma vedere la tenacia della gente e la voglia di lottare, nonostante la disparità delle armi utilizzate, delle morti e delle stragi non può che riempire il cuore e perturbare la pace sociale che ci circonda.

- 14/05/2018, **Poitiers (FRANCIA)** - Un caterpillar della società Colas, responsabile della costruzione di carceri, è andato a fuoco. Sul muro la scritta "Bruciare la macchina imperiale! Lunga vita alla ZAD".

contatti

Un giornale vive di notizie, informazioni, pareri e critiche. Se ne hai puoi mandarle scrivendo a frangenti@inventati.org